

IL LAVORO

## NON SI VIVE DI SUSSIDIO

PIETRO GARIBALDI

Dopo l'euforia per la pioggia di miliardi europei e gli applausi in Senato, per il Governo è in arrivo un'estate di realismo e di scelte non banali.

CONTINUA A PAGINA 25

## NON SI VIVE DI SUSSIDIO

PIETRO GARIBALDI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il Covid ha aumentato le diseguaglianze nel mondo del lavoro. Anzitutto tra lavoratori esposti al contagio perché addetti in occupazioni manuali e agricole e lavoratori protetti a casa in smart working. Vi è poi l'aumento della diseguaglianza tra lavoratori a tempo indeterminato e a termine. I primi sono protetti dal blocco dei licenziamenti e dalla cassa integrazione ordinaria e in deroga. I lavoratori a termine soltanto dalla cassa integrazione. Questi ultimi non devono essere licenziati, poiché è sufficiente che l'impresa non rinnovi il loro contratto alla scadenza. Non a caso i lavoratori a termine sono diminuiti di 400 mila unità tra febbraio e maggio 2020. Senza poi dimenticare i lavoratori autonomi e gli addetti alle piattaforme digitali. Nel mezzo della pandemia hanno ricevuto con lentezza poche centinaia di euro.

Il Governo cercherà di affrontare questi temi spinosi con il decreto "Agosto" - che ci auguriamo non diventi un decreto "Settembre" come già successo in passato. La cassa integrazione verrà allungata di ulteriori dodici settimane e i sindacati chiedono un prolungamento a fine anno del divieto di licenziamento. Sul prolungamento della cassa in deroga, che ci auguriamo il Governo colleghi al calo di fatturato aziendale, le alternative sono poche. La proroga sarà facilitata dalla possibilità di finanziare lo scostamento in deficit, anche se il Paese pare scordare che il disavanzo del 2020 si avvicina al 12 per cento del Pil. I debiti sono debiti e vanno ripagati. Il prolungamento del divieto di licenziamento a tutto l'anno ri-

schia invece di aumentare le diseguaglianze tra imprese. Il leader della Cgil sostiene che vietare i licenziamenti è come un investimento per le imprese, che potranno così dedicarsi alla formazione dei lavoratori.

La realtà delle aziende è più articolata. Mentre tutte le unità produttive hanno bassi ordini, poche imprese hanno liquidità in abbondanza e accesso al credito. Le grandi imprese - spesso più tutelate dal sistema bancario - potranno gestire e magari anche formare in autunno la forza lavoro in eccesso. Per migliaia di piccole imprese con pochi liquidi e pochi ordini, la situazione rischia di diventare insostenibile. Impossibilitate a ridurre la forza lavoro, più che alla formazione dei lavoratori si dedicheranno alle procedure fallimentari.

Oltre a dover gestire l'emergenza, il Governo ha capito che le diseguaglianze sulle coperture sociali tra lavoratori sono troppe e bisogna intervenire. Anche perché prima o poi i licenziamenti torneranno a essere legittimi. Le parti sociali saranno convocate a fine mese per discutere di una possibile riforma degli ammortizzatori. I miliardi europei rischiano di non servire direttamente, poiché si applicheranno solo alle spese in conto capitale, mentre l'assistenza sociale ai disoccupati è spesa corrente. Rimane vero che potremo usare i fondi europei su altri capitoli e dirottare sugli ammortizzatori le risorse liberate. Relativamente alla cassa integrazione in deroga, i ritardi nell'erogazione richiederanno cambiamenti burocratici e organizzativi, ad esempio semplificando il coordinamento regionale. Per gli ammortizzatori la riforma è complessa. Oltre al sussidio ordinario di disoccupazione (la cosiddetta Na-

spi) che arriva fino a un massimo di 1300 euro mensili, esiste una forma di assistenza ai lavoratori precari (la cosiddetta Mini-Naspi). Il Governo vorrebbe uniformarle. Il vero problema è che la durata dei sussidi dipende dalla storia contributiva e non può mai essere superiore ai 24 mesi. Per affrontare un autunno così spinoso si può prevedere che - in caso di recessione particolarmente profonda - nel nuovo regime la durata dei sussidi sia aumentata in modo semi automatico, anche per quei lavoratori che hanno interrotto un contratto a termine negli ultimi sei mesi. Una soluzione di questo tipo può evitare migliaia di fallimenti di imprese medio piccole e scongiurare un dramma sociale ai futuri disoccupati di lungo periodo.

**Pietro.garibaldi@unito.it** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA